

Tendenze occupazionali globali nel rapporto dell'ILO 2010

di Andrea Pietrantoni

Il nuovo rapporto dell'ILO (*Global Employment Trends*, 2010, in www.ilo.org) mostra un quadro allarmante sulla disoccupazione globale. Secondo il rapporto, ci sarebbe stato un significativo aumento della disoccupazione a livello mondiale tra il 2007 e il 2009 acuito dalla crisi economica e finanziaria internazionale. In questo periodo, il numero dei disoccupati nel mondo sarebbe aumentato di 34 milioni toccando la cifra di 212 milioni. Ma non solo. I lavoratori che hanno un'occupazione vulnerabile nel mondo sarebbero oltre un miliardo e mezzo, ovvero più della metà (50,6%) della manodopera mondiale. Secondo le stime, questa cifra avrebbe registrato un aumento di oltre 100 milioni tra il 2008 e il 2009.

In particolare, tra le diverse tendenze regionali dei livelli di disoccupazione a livello mondiale, le economie avanzate e l'Unione europea mostrerebbero, dopo l'Europa centrale e sud-orientale (non UE) e la comunità degli stati indipendenti, i dati peggiori. In queste aree il tasso di disoccupazione sarebbe salito all'8,4% nel 2009 rispetto al 6% del 2008 e al 5,7% del 2007. Il numero dei disoccupati sarebbe aumentato di oltre 13,7 milioni tra il 2007 e il 2009, con un incremento di circa 12 milioni solo nell'ultimo anno. L'aumento della disoccupazione sarebbe stato più importante negli Stati Uniti seguiti dalla Spagna e dalla Gran Bretagna mentre l'Italia si troverebbe in settima posizione. Nel complesso, a partire dal 2007, l'aumento della disoccupazione delle economie avanzate e dell'Unione europea peserebbe oltre il 40% della disoccupazione mondiale. Il rapporto dell'ILO analizza anche i settori produttivi e i soggetti che hanno maggiormente risentito della crisi occupazionale in queste regioni: tra i settori più colpiti vi sarebbe quello industriale e, tra le categorie sociali, i giovani registrerebbero di più la crescita del tasso di disoccupazione. Tra il 2007 e il 2009 il tasso di disoccupazione giovanile sarebbe cresciuto al 17,7% nel 2009 rispetto al 13,1% del 2008 e al 12,2% nel 2007.

Il quadro delineato dal rapporto dell'ILO sui livelli di disoccupazione globale è preoccupante. Ma non sono migliori le previsioni che il rapporto tenta di fare, soprattutto per quanto riguarda le economie avanzate e l'Unione europea. Secondo le previsioni, la disoccupazione nelle economie avanzate e nell'Unione europea dovrebbe mantenersi ad un livello elevato, con una crescita del tasso regionale di disoccupazione dell'8,9% nel 2010 mentre, nelle altre regioni, i tassi si stabilizzerebbero ai livelli attuali o diminuirebbero solo leggermente.

La crisi occupazionale globale che emerge dal rapporto dell'ILO e la previsione che possa peggiorare in futuro, come nel caso delle economie avanzate e nei paesi dell'Unione europea, inducono a riflettere sulle possibili soluzioni da adottare. In questo senso, così come il rapporto suggerisce nelle conclusioni, credo utili le ricette politiche, elaborate dai rappresentanti del Governo, delle imprese e dei lavoratori dei Paesi aderenti all'ILO, che sono contenute nel *Global jobs pact*. Il fine del *Global jobs pact* è quello di combattere l'impatto occupazionale della crisi economica e finanziaria internazionale. Tra le più importanti e possibili soluzioni alla crisi occupazionale, contenute nel *Global jobs pact* e con le quali mi trovo più d'accordo, vi è innanzitutto quella relativa al rafforzamento dei sistemi di protezione sociale. Un mercato del lavoro flessibile come quello attuale, più esposto quindi agli shock economici come quello che ci ha appena investito, richiede urgentemente ammortizzatori sociali per salvaguardare chi ha perso il

lavoro o chi rischia di perderlo. Gli ammortizzatori sociali rappresentano uno strumento importante per armonizzare flessibilità e sicurezza e per realizzare quindi la *flexsecurity* di cui tanto si parla. Una seconda soluzione importante riguarda l'investimento in formazione, attraverso lo sviluppo, l'aggiornamento e la riqualificazione delle competenze dei lavoratori per migliorarne l'occupabilità, in particolare di coloro che hanno perso o rischiano di perdere il lavoro. Questo è un aspetto che concerne il passaggio da un modello di *welfare*, basato sull'erogazione assistenziale di sussidi ai disoccupati, ad uno di *workfare* che ha invece come scopo quello di rendere più adattabili i disoccupati al mercato del lavoro.

Infine, come si legge nelle pagine del *Global jobs pact*, l'utilizzo del dialogo sociale, inclusa la contrattazione collettiva a tutti i livelli, è di vitale importanza nei periodi di accresciuta tensione sociale come quello che stiamo vivendo. Il dialogo sociale, sempre secondo il *Global jobs pact*, è un meccanismo importante nella progettazione di politiche atte ad affrontare le priorità nazionali ed è una base di partenza per costruire l'impegno di imprese e lavoratori a un'azione comune con i Governi nel tentativo di vincere la crisi economica e finanziaria internazionale che ci ha investito. Da queste ricette politiche, ma non solo, il cui esito è legato alle specificità istituzionali dei singoli Paesi e dal loro coraggio di seguirle, dipende la ripresa occupazionale e in ultima analisi la coesione sociale.

Andrea Pietrantoni

Dottore di ricerca in Scienze del lavoro

* Il presente articolo sarà pubblicato anche in *Lab Lab Note*, sul sito www.circolopolare.eu.